

Cee
«Illegale»
centrale H
francese

DAL NOSTRO INVIATO
BERLINO OVEST. La centrale nucleare francese di Cattenom è illegale, almeno secondo la Comunità europea, e le autorità di Parigi potrebbero essere costrette a chiuderla. Un giudizio in questo senso è stato formulato dalla Corte di giustizia Cee di Lussemburgo, secondo la quale l'impianto sarebbe stato realizzato violando un articolo del trattato Euratom relativo alla protezione della salute dei cittadini.

La sentenza è clamorosa: la centrale di Cattenom, in funzione dall'87, e che con i suoi 1300 megawatt è considerata un gioiello dell'industria nucleare francese nonché uno dei più potenti impianti del mondo, è da anni al centro di violente polemiche. Tanto il Lussemburgo quanto i Länder tedeschi della Saar e della Renania-Palatinato hanno protestato con le autorità francesi per la scarsa garanzia che offrirebbe il grande impianto, situato in Lorena ad appena otto chilometri dal confine con il Granducato e a una decina da quello con la Germania. Timori più che fondati, visto che nei quattro blocchi di cui è composta la centrale sono avvenuti diversi incidenti, alcuni dei quali gravi, come qualche mese fa la fuoriuscita di tonnellate d'acqua di raffreddamento finite poi nella Mosella. **C.F.S.**

Cisgiordania
Ucciso
palestinese
statunitense

GERUSALEMME. Un palestinese con cittadinanza americana è stato ucciso la scorsa notte con un colpo d'arma da fuoco alla testa in Cisgiordania, dove altri tre palestinesi sono stati feriti durante scontri con i militari israeliani. L'ucciso è Imad Ahmad Mustafa Shalabi, di 43 anni, colpito alla testa nel villaggio di Mazraat el Sharqiya e morto all'ospedale di Ramallah dove era stato trasportato. I parenti affermano che Imad è stato colpito all'interno della sua abitazione. Il dipartimento di Stato americano ha disposto un'inchiesta. Il 30 luglio un altro palestinese con cittadinanza Usa era morto di crisi cardiaca, dopo essere stato costretto dai soldati a cancellare delle scritte sui muri della sua casa.

La magistratura militare israeliana intanto ha deferito alla corte marziale, in stato di arresto, quattro soldati della brigata scelta «Givati» che lunedì scorso avevano bastonato a morte un palestinese di 41 anni, Ba'ani Shami, nel campo profughi di Jabalya nella striscia di Gaza. Secondo la testimonianza dei familiari, i soldati hanno fatto irruzione nella casa durante la notte; due di loro tenevano fermo l'uomo mentre altri tre lo hanno bastonato a sangue e calpestate.

Nel Karabakh sempre il coprifuoco
Nella regione scarseggia il cibo
Ad Erevan 400mila in piazza
Si fa strada una mediazione?

Armenia tesa Ma Mosca dice: «Verso la calma»

Ancora 400mila in piazza ad Erevan e il coprifuoco nel Nagorno-Karabakh. Si fa strada un tentativo di mediazione con protagonisti alcuni intellettuali che guidano la protesta. Chiesta la convocazione del Soviet della repubblica per richiedere a Mosca di decidere la decisione sul Karabakh. A Stepanakert, dalle finestre si grida: «Annessione subito». Sit-in di studenti sotto i riflettori dei carri armati.

MOSCA. Di notte la piazza è gremitissima. In prevalenza giovani studenti che fanno il sit-in, favoriti dal clima mite, alla luce di potenti fari dei carri armati dell'esercito. Di giorno quasi 400mila, in un ordine pressoché assoluto. Ancora ieri così ad Erevan, capitale dell'Armenia, come da settimane. Un continuo «presidio di massa» che è tornato a rivendicare l'annessione del Nagorno-Karabakh, attualmente dipendente dall'Azerbaigian.

La tensione rimane sempre alta anche se il telegiornale ha detto che la situazione «è in via di normalizzazione». Ieri sera le centinaia di migliaia di persone raccolte nella vasta piazza del Teatro dell'Opera dove si tengono i comizi che servono ad aggiornare sulle fasi della mobilitazione - attendevano una decisione di rilievo. Quella della prossima riunione del Soviet della repubblica per la cui convocazione avevano firmato più dei 115 deputati necessari. Si è,



Cittadini di Erevan durante una manifestazione, nei giorni scorsi

comunque, riunito il presidium del Soviet, così come si era capito nel corso della notte quando si era svolto un incontro riservato tra alcuni deputati. È il presidium che deve valutare l'opportunità di aprire una sessione di lavori del Soviet, ovviamente per discutere se e come rinnovare a Mosca la richiesta di rivedere la decisione sul Nagorno-Karabakh. Ieri si era sparsa la voce che il presidium del Soviet supremo dell'Urss, nella sua riunione di routine, avesse trattato la questione. Ma la riunione si sarebbe esclusivamente occupata di questioni di bilancio.

Ieri dirigenti del «comitato Karabakh» avevano annunciato la lettura di un «documento importantissimo» ma poi hanno evitato di farlo dinanzi alle migliaia di persone presenti in piazza. Si sono riservati di rivelare il contenuto solo se le

autorità centrali dovessero respingere la richiesta di convocazione del Soviet. Il documento - hanno detto alcuni esponenti del comitato - non è stato letto anche per scongiurare nuovi incidenti dopo i fatti avvenuti nei pressi della piazza del Teatro dell'Opera il primo giorno in cui ha fatto la sua comparsa l'esercito. La tv ha accusato il comitato di «sobbillare gli animi, di gettare ultimatum senza proposte se non lo scontro aperto tra popoli fratelli».

Iniziato il viaggio di Giampì in Italia



È arrivato ieri sera in Italia il cardinale Jozef Giampì (nella foto), primate della Chiesa polacca. Domani parteciperà alle cerimonie religiose solenni di Codroipo, in Friuli, mentre martedì si recherà a Roma, a visitare il suo concittadino Karol Wojtyła, in Vaticano. «Darò assicurazioni al Papa - ha detto Giampì ai giornalisti prima di partire - che la Polonia e la Chiesa polacca intendono concentrare le proprie forze perché il futuro del paese risponda alle aspettative della gente».

Gli Stati Uniti sospendono gli aiuti alla Birmania

«Alla luce delle attuali sconvolgenti condizioni politiche in Birmania - ha spiegato il portavoce americano Rudi Boone - non è più possibile continuare, per il momento, i nostri programmi di assistenza in quel paese». Con questa motivazione il Dipartimento di Stato Usa ha deciso di non inviare più aiuti, a eccezione dell'assistenza umanitaria d'emergenza (il paese è alla fame), fino a quando la situazione non evolverà verso la democrazia. Lunedì scorso, gli Usa avevano condannato il nuovo colpo di Stato militare e le violenze che ne sono seguite. Secondo le stime ufficiali, i morti sono stati 260, ma per le fonti ufficiali e diplomatiche sarebbero più di 400.

Gli Usa negano i visti alla delegazione del Nicaragua

Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha annullato il suo viaggio negli Stati Uniti per protesta contro l'atteggiamento degli americani, che non hanno concesso i visti d'ingresso alla maggior parte dei membri della delegazione nicaraguense, che sarebbe dovuta partire oggi per New York, per partecipare all'assemblea delle Nazioni Unite. Gli Usa «hanno sicuramente violato i patti internazionali, impedendo al Nicaragua di partecipare all'assemblea dell'Onu», ha detto il ministro degli Esteri Victor Hugo Tinoco. Gli Usa hanno motivato la non concessione dei visti con il ritardo con cui sono stati richiesti.

Condannati i superstiti del dirottamento del jet sovietico

Oiga Ovechkin, 28 anni, e il fratello Igor, 17 anni, sono stati condannati a 6 e a 8 anni di carcere, per aver partecipato, insieme ai fratelli e alla madre, al dirottamento di un aereo di linea che viaggiava da Irkutsk a Leningrado. È l'epilogo di una tragedia che aveva sconvolto l'Unione Sovietica, lo scorso otto marzo: gli unici componenti della famiglia Ovechkin, la madre più dieci figli, i maggiori dei quali formavano un famoso complesso musicale, tentarono di dirottare l'aereo verso Londra. Il Tupolev atterrò in un campo d'aviazione sovietico, il maggiore dei fratelli uccise una hostess e gettò una bomba a mano. Poi si suicidò insieme a altri tre fratelli dopo aver ucciso, su sua richiesta, la madre. L'intervento delle teste di cuoio costò la vita a altri tre passeggeri e il ferimento di una ventina di essi.

Condannato l'ex vicecapo di gabinetto americano

Uno degli uomini più potenti d'America, Michael D. Deaver, ex vicecapo di gabinetto della Casa Bianca nonché amico intimo della famiglia Reagan, è stato condannato a tre anni di reclusione, a 100.000 dollari (130 milioni di lire circa) di multa e a 1.500 ore di servizio volontario a favore della comunità, per aver mentito di fronte al Congresso. Deaver aveva infatti nascosto le sue attività lobbistiche. La sentenza è stata accolta con soddisfazione dall'imputato, che prima dell'inizio dell'udienza aveva chiesto comprensione alla Corte, affermando di aver capito l'importanza della lotta all'alcolismo e di essere «un altro uomo».

Cattolico ucciso in casa a Belfast

Ieri mattina all'alba un gruppo armato di estremisti protestanti ha fatto irruzione in casa di un nazionalista cattolico, a Belfast, e lo ha ucciso mentre si alzava dal letto, con una raffica di mitra, sotto gli occhi della moglie, rimasta sola con i tre figli. La polizia non ha rivelato il nome dell'uomo, che pare fosse sospeso di appartenere a un movimento armato dei repubblicani cattolici. Con quest'omicidio, sale a 44 il numero dei civili uccisi in Ulster dall'inizio dell'anno.

VIRGINIA LORI

Mentre l'aviazione israeliana bombarda il Sud
Gemayel dà il potere ai militari
Ora il Libano ha due governi

Frattura verticale a Beirut dopo il «golpe» (come lo giudicano i musulmani e la sinistra) con cui Gemayel prima di lasciare il potere ha insediato un governo militare presieduto dal comandante dell'esercito generale Michel Aoun. A Beirut-ovest il precedente governo, presieduto dal musulmano sunnita Selim el Hoss, rivendica la propria legalità. E intanto l'aviazione israeliana ha bombardato il sud Libano.

GIANCARLO LANNOTTI

Il colpo di scena è venuto nella notte, pochi minuti prima che - alle ore zero scadesse il mandato presidenziale di Amin Gemayel. Convocato al palazzo di Baabda il comandante dell'esercito generale Michel Aoun, Gemayel lo ha nominato primo ministro di un governo formato da altri cinque militari, tre cristiani (come Aoun) e tre musulmani. Ma questi ultimi hanno subito respinto la nomina. Resta dunque in carica, a Beirut-est, un mini-governo (tre ministri) composto tutto da militari cristiani, e l'equivalente di un colpo di Stato, hanno detto lo scilicet Nabih Berri, leader di «Amal», e il druso Walid Jumblatt, leader del Partito socialista progressista. Entrambi sono ministri nel governo presieduto «ad interim» da oltre un anno dal musulma-

no sunnita Selim el Hoss e che si considera l'unico governo legittimo del Paese. Anche Damasco ha duramente condannato l'operato di Gemayel, definendo il governo Aoun «un nano deforme nato già morto». In sintesi la situazione è dunque la seguente. A Beirut-est c'è un governo militare tutto cristiano che trae la sua legittimazione dalla firma posta sotto un decreto da Amin Gemayel pochi minuti prima di lasciare definitivamente il palazzo di Baabda; questo governo è riconosciuto soltanto dalle forze politiche cristiane (e neanche da tutte: non ad esempio dall'ex presidente della repubblica Suleiman Frangieh) e rappresenta dunque, in ogni caso, solo una minoranza della popolazione. A Beirut-ovest c'è invece un go-

verno civile formato da musulmani e cristiani (a meno che questi ultimi non si ritirino), presieduto da un sunnita (come vuole il «patto nazionale libanese») e insediato a suo tempo dallo stesso Gemayel, anche se allora era diretto da Rashid Karame, poi ucciso, e anche se negli ultimi due anni non è mai riuscito a riunirsi; questo governo è riconosciuto da tutte le forze politiche e religiose musulmane nonché da settori cristiani e dal partito della sinistra e rappresenta dunque la stragrande maggioranza della popolazione. Ciò significa che il potere del generale Aoun - non solo come primo ministro, ma anche come comandante delle forze armate, dato che la sesta Brigata scilicet dislocata a Beirut-ovest sfugge di fatto al suo controllo - può esercitarsi soltanto (come già quello di Amin Gemayel) a Beirut-est e sulla enclave cristiano-maronita a nord della città, vale a dire su meno di un quarto del territorio libanese.

Il generale Aoun ha dichiarato nella notte che il suo governo è stato nominato «non per agire militarmente» ma per «assicurare in un modo pacifico il passaggio dei poteri del presidente della Repubblica». Ma il passaggio dei poteri a chi? La Costituzione dice che in caso di vacanza presidenziale il potere esecutivo viene esercitato dal governo in carica, e sarebbe dunque spettato al governo Hoss. Inoltre la seduta del Parlamento convocata per ieri mattina è stata rinviata «a tempo indeterminato», e non si vede come - continuando il boicottaggio dei cristiani e con due governi che si fronteggiano - si potrà arrivare ad eleggere un nuovo capo dello Stato. Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso, dall'inizio della guerra civile nel 1975 ad oggi: il rifiuto del cristiano-maronita di riconoscere che la realtà sociale del Paese è cambiata rispetto ai lontani tempi del «patto nazionale» che sanciva il loro predominio politico, e di accettare quindi le riforme istituzionali per la laicizzazione e la democratizzazione dello Stato.

Il primo ministro Selim el Hoss ha rivendicato ieri la sua legalità con gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e con l'ambasciatore di Grecia quale rappresentante della Comunità europea. L'impegno resta dunque totale, e l'unico dato confortante è che finora non si sia tradotta in scontri armati: la giornata di ieri è stata infatti di insolita calma sulla «linea verde».

Incendio in un deposito di fertilizzanti chimici a Sebenico
Evacuati quindicimila abitanti, ma ieri sera iniziava il rientro

Nube tossica minaccia la Dalmazia

Ore d'ansia a Sebenico, sulla costa adriatica jugoslava. Quindicimila abitanti abbandonano la città per un incendio scoppiato in un deposito di prodotti chimici. Non sono le fiamme a fare paura, ma la nube tossica che incombe sull'abitato. In serata le autorità dichiarano la situazione sotto controllo, e mentre la nuvola comincia a diradarsi, la popolazione fuggita comincia a rientrare.

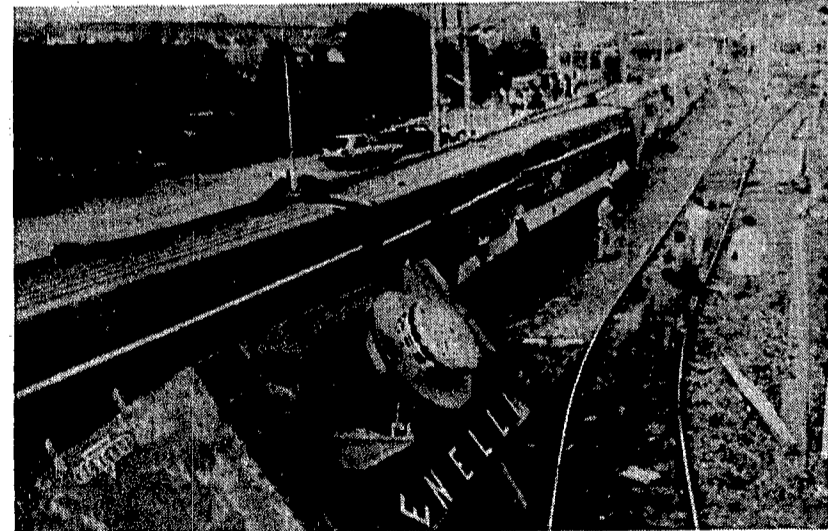
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Paura nella notte a Sebenico - una città della costa adriatica jugoslava situata circa novanta chilometri a nord di Spalato - per una densa nube tossica sprigionata a causa di un incendio di prodotti chimici scoppiato nel porto dalmata. Erano da poco passate le 2 di ieri mattina quando è stato dato l'allarme ed ha avuto inizio l'operazione di sgombero di 15mila persone, un quarto circa dell'intera popolazione. Dagli hangar portuali, dove si trovavano depositate circa 17mila tonnellate di fertilizzanti chimici,

sgombero era già a buon punto ed è stata ultimata in mattinata. I rioni più colpiti erano quelli di Varos, Starigrad (la città vecchia) e Plišat, ma l'intera città viveva l'incubo della nube. Per diverse ore Sebenico è stata ieri una vera città morta. Una larga zona cittadina è stata chiusa e la stazione degli autobus, situata nelle vicinanze dell'incendio, è stata provvisoriamente spostata più a monte. Le scuole sono rimaste chiuse, così come i negozi; l'intera attività produttiva è rimasta paralizzata, le navi che erano all'ancora nel porto hanno preso il largo. Dall'area minacciata sono stati asportati tutti i prodotti facilmente infiammabili. Molti i ricoverati negli ospedali dei centri dalmati - Spalato, Zara, Ragusa - con forti dolori agli occhi. La gente si riparava come poteva con i fazzoletti e con improvvisate maschere. Da fonti ufficiali è stato comunicato che per il momento non si segnalano però per fortuna casi di

intossicazione. Già in mattinata sono giunti a Sebenico specialisti dall'Istituto marittimo della Croazia e tecnici del complesso petrolchimico Ina di Kutina dove viene prodotto il Npk, il fertilizzante che incendiandosi ha provocato la nube tossica. Sul posto anche una delegazione del Sabor, il parlamento di Zagabria, con il presidente Anđelko Runic per predisporre le azioni di soccorso alle popolazioni colpite. Quando è scoppiato l'incendio su Sebenico non c'era un alito di vento. In mattinata si è però levata una leggera brezza di scirocco che per un paio d'ore ha fatto temere il peggio. In un primo momento sembrava che la nube tossica venisse spostata verso il grosso e moderno complesso turistico Solaris. La nube però era così densa che il vento non è riuscito a spostarla. In serata è stato comunicato che la situazione era sotto controllo. Le

fiamme erano state quasi interamente domate, ma permanevano ancora pericolosi focolai. La densa cappa tossica non si era ancora diradata e continuava a sovrastare la zona bassa della città. Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate. Una ipotesi è l'autocombustione di prodotti facilmente infiammabili, resa forse possibile da scarichi controllati da parte di chi avrebbe dovuto provvedere ai medesimi. Intanto un abitante di Sebenico su quattro ha dovuto trascorrere la seconda notte fuori casa. Un fine settimana non certamente previsto. La città di Sebenico era stata in questi ultimi mesi citata dalla stampa internazionale per la vicenda della nave «Bri-gitta Montanari» affondata il 16 novembre 1984 al largo di Sebenico con un carico di 1324 tonnellate di cloruro di vinile. Nel giugno di quest'anno l'unità era stata recuperata con il suo pericoloso carico.



Francia
Tgv contro
Tir
italiano

Un Tgv, i treni superelevati delle ferrovie francesi, si è scontrato ieri mattina con un camion, immobilizzato tra le due barriere, chiuse, del passaggio a livello. L'impatto è avvenuto nel pieno centro della città di Voinon, a un centinaio di metri dalla stazione. Nello scontro è morto il conduttore del Tgv mentre sono rimasti feriti una cinquantina di passeggeri. I sette vagoni del treno si sono rovesciati sulla strada ferrata. Il se-

miariocolato, di proprietà della società Zambetti di Milano, era condotto da Giorgio Guglielmi e da Enrico Borgognoni entrambi milanesi. Secondo le prime testimonianze sembrerebbe che gli autisti italiani si siano sbagliati di itinerario e che il Tir, in ogni caso, fosse troppo alto per quel passaggio a livello. I due autisti sconvolti dallo scontro in un primo momento sono fuggiti ma poi si sono presentati alla polizia.